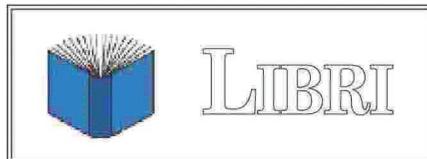


Perché di nuovo una Giovanna d'Arco, si domanda in apertura Colette Beaune, decana degli studi medievistici francesi. Forse perché – risponde lei – negli ultimi decenni sono usciti nel mondo tedesco e anglosassone studi che in Francia – e in Italia, va da sé – non hanno avuto la diffusione che meritavano, e serve un'opera che offra al grande pubblico le ultime scoperte degli specialisti. O forse perché – si potrebbe aggiungere – Colette Beaune studia Giovanna da una vita, e voleva dare una forma ordinata al mare delle sue conoscenze.

La strada che sceglie è dichiarata anch'essa fin dall'inizio: "Questo libro è uno studio di immagini e leggende, un'analisi del non-vero e dell'irreale, se vogliamo". Perché "tutto ciò che non è necessariamente vero né reale riveste nella storia un ruolo molto importante. Modelli e riferimenti condizionano i fatti e la loro interpretazione". E così, Beaune non si limita a seguire la vita della Pulzella d'Orléans, ma si domanda, a ogni tappa della sua storia, quali sono le immagini e gli schemi di pensiero da cui Giovanna e gli altri pren-



Colette Beaune
GIOVANNA D'ARCO

il Saggiatore, 480 pp., 35 euro

dono le mosse, qual è la cornice mentale che inquadra gli eventi e che offre i criteri di giudizio per interpretarli. Così – scegliamo solo qualche esempio – la nascita di Giovanna in una regione periferica si colloca nella concezione che l'epoca aveva delle zone di frontiera: "I margini del regno hanno un lato oscuro: la frontiera è il luogo delle minacce, della precarietà, dell'emarginazione e del disordine. Si diceva che alla frontiera proliferassero eretici e stregoni". Il fatto che lei senta le voci nei pressi di un "Albero delle fate" è l'oc-

casione per affrontare il valore che le fate e le antiche credenze in genere avevano all'interno della cristianità del tempo. Il suo arrivo alla corte di Carlo VII è inquadrato nell'attesa viva intorno al 1400 di una "Sybilla francaica" e della problematica del discernimento tra veri e falsi profeti. Una trattazione particolarmente approfondita è dedicata al problema degli abiti maschili indossati da Giovanna, che tanta parte avrebbero avuto nella condanna: "Nel Medioevo l'abito non era una mera questione di gusto personale. L'essere e l'apparire dovevano coincidere se non si voleva essere accusati di inganno". Per chiarire la natura delle accuse, il libro spiega che cosa fossero per il popolo e i dotti di allora – due mondi distinti, ciascuno con le proprie immagini – eresia, stregoneria, magia. E così via: spada e stendardo, azioni militari e processo, tutti gli episodi della vita di Giovanna sono passati in rassegna con l'obiettivo di restituirli al lettore dal punto di vista della mentalità delle donne e degli uomini che ne furono protagonisti. (Roberto Persico)